

Il Mattino 13 Aprile 2005

Condanna all'ergastolo per il boss

Una condanna all'ergastolo rischia, se confermata in Cassazione, di aprire nuovamente le porte del carcere per Mario Fabbrocino, 62 anni, soprannominato «'o gravunaro», uno dei protagonisti assoluti della furibonda guerra di camorra divampata negli anni '80 tra Nuova Famiglia e Nco, arrestato in Argentina nel 1997 ed estradato solo quattro anni più tardi in Italia. Dopo la scarcerazione di otto mesi fa, Fabbrocino è tornato a San Giuseppe Vesuviano con il divieto di espatrio e l'obbligo di recarsi periodicamente a firmare dai carabinieri.

Adesso Corte d'Assise d'Appello di Milano lo ha condannato al massimo della pena per gli omicidi di Roberto Cutolo, il figlio del padrino di Ottaviano assassinato nel Varesotto il 19 dicembre del 1990, e Salvatore Batti. La sentenza giunge dopo un articolato iter processuale e segna un'altra tappa della complessa partita giudiziaria ingaggiata tra i magistrati e Fabbrocino. Dopo averlo individuato e arrestato a Buenos Aires, gli inquirenti avevano infatti dovuto faticare moltissimo per ottenere la consegna da parte delle autorità argentine. Da quando è rientrato in Italia l'imputato, difeso dall'avvocato Francesco De Vita, ha ottenuto numerose assoluzioni, anche per sette procedimenti nei quali era accusato di omicidio, mentre per altri episodi non è stato processato non essendo stata concessa l'estradizione dall'Argentina. Nel frattempo, dopo una scarcerazione lampo per decorrenza dei termini del luglio 2003 e il successivo ripristino dell'ordinanza di custodia cautelare, ha finito di scontare per intero la condanna a sette anni di reclusione che gli era stata inflitta per l'accusa di droga. Il 6 agosto scorso ha potuto dunque lasciare il carcere di Terni, dove era recluso in regime di 41 bis, e fare ritorno nel suo paese d'origine. In questi mesi non sono mancate le voci, rimaste senza conferme di alcun tipo, che mettevano in relazione la fine della sua detenzione con i sette casi di «lupara bianca» degli ultimi mesi. Fabbrocino non è mai stato chiamato in causa, neanche indirettamente, dalle indagini su queste misteriose sparizioni e anzi ha sempre fatto sapere: «Voglio rifarmi una vita e continuerò ad accettare con serenità ogni decisione giudiziaria». Anche ieri Fabbrocino si è recato regolarmente a firmare presso la caserma dei carabinieri, così come imposto dopo la scarcerazione. Sul suo capo pendono ora due procedimenti: quello che ha portato alla sentenza di Milano e l'accusa di corruzione che pende, ancora in primo grado, davanti al Tribunale di Salerno. Continua a non poter essere processato invece per le vicende sulle quali manca il via libera dell'Argentina.

Per gli omicidi di Roberto Cutolo e Salvatore Batti Fabbrocino è stato giudicato a piede libero. La condanna giunge dopo il quarto pronunciamento dei giudici sul caso. In primo grado infatti l'imputato era stato assolto, la Corte d'Appello aveva ribaltato quella decisione condannandolo all'ergastolo con verdetto impugnato dalla difesa in Cassazione. La Suprema Corte aveva accolto il ricorso dell'avvocato De Vita annullando la sentenza per «carezza di motivazione».

Gli atti sono stati pertanto trasmessi a una diversa sezione della Corte d'Assise d'Appello di Milano, la terza, che ha riaperto il caso pronunciandosi nuovamente per la colpevolezza di Mario Fabbrocino. Roberto Cutolo, unico figlio del padrino di Ottaviano, fu assassinato a colpi di pistola a Tradate, una frazione di Varese, il 19 dicembre del 1990. Aveva ventotto anni e si trovava in Lombardia in regime di soggiorno obbligato. Quando i sicari lo affrontarono aveva da poco finito di cenare ed era uscito di casa. L'agguato scattò nei pressi di un bar; i killer esplosero altre dieci colpi di pistola che non lasciarono scampo al

figlio dei fondatore della Nuova camorra organizzata, all'epoca dei fatti detenuto (come oggi) e già meno influente sul panorama malavitoso rispetto al passato. Contro 1a sentenza della Corte d'Assise di Milano la difesa di Fabbrocino prepara adesso un nuovo ricorso per Cassazione. E la partita a scacchi tra «'o graunaro» e i magistrati prosegue.

Dario Del Porto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS